Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa della IV domenica del Tempo ordinario – Anno B

Cattedrale di San Giovanni Battista, Torino 28 gennaio 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima lettura: Dt 18,15-20
Salmo responsoriale: Sal 94 (95)
Seconda lettura: 1Cor 7,32-35
Vangelo: Mc 1,21-28

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

È nella cittadina di Cafarnao – che, secondo Girolamo, ha un nome simbolico perché può significare "il campo della consolazione", il luogo in cui vieni consolato, oppure il "campo della bellezza", il campo meraviglioso - è a Cafarnao che l'evangelista Marco descrive una giornata di Gesù; racconta che cosa avviene in un giorno di Gesù, perché si possa cominciare a comprendere chi Egli sia, con chi si ha a che fare. Non è un giorno qualunque, è il giorno di sabato - dice - e dunque come qualunque buon ebreo, Gesù insieme ai suoi nuovi amici, discepoli, si reca nella sinagoga e qui insegna e - annota Marco - insegnava con autorità.

Non si riesce a comprendere soltanto da qui in che cosa consista questa autorità di Gesù. Un particolare però è interessante e lucido: «insegnava come uno che ha autorità, e non come gli scribi». Gli scribi erano dei profondi conoscitori della Scrittura, ma - leggendo il Vangelo - non erano aderenti alla Parola che conoscevano e insegnavano, tanto che non hanno saputo riconoscere Colui che quella Parola indicava, cioè Gesù. E allora forse siamo invitati a farci un'idea di quale fosse l'autorità di Gesù. Insegnava con autorità: perché? Perché la sua vita era totalmente aderente alla Parola che pronunciava, perché la Parola che diceva e la vita che viveva erano fondamentalmente un tutt'uno. Potremmo anche dire così: che quella Parola era autorevole, esprimeva un potere, perché derivava da una vita autorevole, che aveva un potere.

Un potere così forte, così grande, che snida subito il Maligno. San Beda il Venerabile dice che Gesù è un tormento per i demoni, che gli si rivoltano contro, indicando chi Egli è: noi sappiamo chi sei, «il santo di Dio!». È interessante: il Demonio, il Maligno, sa perfettamente - potremmo dire - il Catechismo, conosce Gesù; e tuttavia è il Maligno che è contro Gesù e mette tutta la sua forza contro di Lui. Ma Gesù si presenta come il più forte che scaccia il Male, che lo fa indietreggiare. E qui, nuovamente, Marco annota che tutti riconoscono che Egli ha autorità. E questa volta il segno di questa autorità è evidente: Gesù è capace di risanare il Male; di vederlo, di scorgerlo, di farlo indietreggiare, ma di portare sanità là dove il Male porta la malattia.

Ed è bello sentirci oggi sotto questa autorità di Gesù, concedergliela di nuovo, riconoscere che Egli ha autorità su di noi con la Parola che pronuncia e che dice. Io credo che noi non riflettiamo mai a sufficienza su qualcosa di straordinario, di indescrivibile, e cioè che questo Cristo, il figlio di Dio, parla con noi, anzi parla con me, e che io sono il destinatario della sua Parola, chiunque io sia, qualunque sia il mio stato di vita, il mio censo, comunque siano le mie qualità o le mie non qualità: io sono il destinatario della Parola di Cristo, che continua a parlarmi con autorità, un'autorità che mi risana da qualunque male. E abbiamo bisogno di questa autorità, che ci risani dal male! E i nostri mali possono essere molti: può essere il male - appunto - di un lutto, di un dolore che non guarisce, di una ferita che non si rimargina mai; può essere il male delle nostre preoccupazioni, che trovano consolazione alla fine soltanto in Lui, nella sua autorità; oppure può essere il male dei nostri pensieri, a volte sciocchi, che ci fanno perdere tanto tempo e tante energie in cose da poco conto, rendendoci malati.

Che bello sapere che oggi siamo sotto l'autorità di Cristo! Ma è altrettanto bello sapere che la Chiesa, noi, abbiamo oggi nel mondo questa stessa autorità. Tante volte ci viene da lamentarci perché non abbiamo più

il “potere” di una volta, se mai l'abbiamo avuto dentro questo mondo... Ma pensate che potere grande, inesauribile, c'è nel fatto di poter pronunciare delle parole che scorgano da una vita che è autorevole perché è vera! Come potrebbe cambiare questo mondo se noi esercitassimo l'autorità che abbiamo, nei posti di lavoro, nella scuola, nell'università, nelle nostre famiglie! Perché? Perché diciamo delle parole che sono profondamente aderenti alla vita e possono mostrare a chiunque che quelle parole le diciamo perché noi siamo sotto quelle parole, così come abbiamo l'autorità di prenderci cura e di risanare i mali infiniti che stanno accanto a noi nelle persone che incontriamo. Che non vuol dire non vedere che c'è il male! Per poter portare con autorità la cura bisogna diagnosticare il male; ma la diagnosi la fai soltanto per curare il male, e ce ne sono tanti anche oggi: pensavo alle profonde solitudini delle persone che incontriamo, a volte anche nelle nostre stesse famiglie… Come sarebbe bella una Chiesa che è capace di accostarsi ai mali di questo mondo scorgendoli profeticamente, ma conservando tutta l'autorità di Cristo!

[trascrizione a cura di LR]